

*Ἐρωτικὸς ποιητής.
Aristeneto lettore di Caritone*

Non abbiamo notizie sul conto di Caritone al di fuori di quanto egli stesso dichiara nella breve *sphragis* all'inizio del romanzo (Χαρίτων Ἀφροδισιεύς, Ἀθηναγόρου τοῦ ῥήτορος ὑπογράφεις...)¹. Pochi e alquanto incerti sono i *testimonia*: I) un verso di Persio (*ante* 62 d.C.) in cui è menzione di una certa *Callirhoe* (I, 134)²; II) un frammento papiraceo da un vocabolario scolastico (*P.PalauRib.Lit.* 37, sec. II d.C.) contenente un elenco di *nomina* in

* Ai revisori anonimi va la mia gratitudine per alcuni preziosi suggerimenti.

¹ Per il testo del romanzo di Caritone, la cui redazione viene generalmente fissata nel I sec. d.C., si fa riferimento alla seguente edizione: Chariton Aphrodisiensis, *De Callirhoe narrationes amatoriae*, editionem curavit B.P. Reardon, Saur, Monachii et Lipsiae 2004.

² *His mane edictum, post prandia Callirhoen do*, «A costoro io offero la mattina l'editto del pretore, dopo il pranzo Calliroe». Negli studi su Persio la *Callirhoe* in questione è generalmente identificata con una prostituta, piuttosto che con l'eroina del romanzo: si veda per tutti W. Kiβel, *Aules Persius Flaccus. Satiren*, Winter, Heidelberg 1990, pp. 285-287. Sulla intitolazione del romanzo – oltre alla forma estesa τὰ περὶ Χαίρέαν καὶ Καλλιρόην era in uso anche quella compendiaria Καλλιρόη – cfr. *Chariton von Aphrodisias. Kallirhoe*, eingeleitet, übersetzt und erläutert von K. Plepelits, Hiersemann, Stuttgart 1976, pp. 28-29, e T. Whitmarsh, *The Greek Novel: Titles and Genre*, «The American Journal of Philology» 126, 2005, pp. 587-611: 590.

cui figura un Χαρίτων³; III) una lettera di Flavio Filostrato (sec. II-III d.C.) ad un tale Χαρίτων (*Ep.*, 66)⁴.

A fronte di queste esigue testimonianze – per le quali, pur in presenza di espliciti richiami nominali (*Callirhoe*, Χαρίτων), l'identificazione con il romanziere resta dubbia e dibattuta – tanto più interessante potrà risultare un'altra attestazione che non sembra essere stata finora valorizzata negli studi sulla narrativa romanzesca, né pare aver trovato accoglienza tra i *testimonia* di Caritone e neppure sembra essere stata messa a frutto per sondare la tradizione di questo romanzo nella tarda antichità, quando cioè più oscure e accidentate dovettero essere le strade dei testi antichi.

³ *MP*³ 2748.1 = *LDAB* 4742. Per questa proposta di identificazione vd. J. O'Callaghan, *Vocabulario escolar (PPalau Rib. inv. 121)*, «*Studia Papyrologica*» 6, 1967, pp. 99-107: 105, e quindi, con accurato riesame del frammento papiraceo, A. Stramaglia, *Fra 'consumo' e 'impegno': usi didattici della narrativa nel mondo antico*, in *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino. Atti del Convegno Internazionale. Cassino, 14-17 settembre 1994*, a cura di O. Pecere e A. Stramaglia, Università degli Studi di Cassino, Cassino 1996, pp. 97-166: 129-131, e A. Stramaglia, *PLitPalauRib 37: elenco di trisillabi (con una menzione del romanziere Caritone?)*, «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*» 114, 1996, pp. 147-150; in proposito si vedano anche le considerazioni di S. Tilg, *Chariton of Aphrodisias and the Invention of the Greek Love Novel*, Oxford University Press, Oxford-New York 2010, pp. 81-82.

⁴ Χαρίτωνι. Μεμνήσεσθαι τῶν σῶν λόγων οἶει τοὺς Ἕλληνας, ἐπειδὴν τελευτήσης· οἱ δὲ μηδὲν ὄντες, ὅποτε εἰσίν, τίνες ἂν εἶεν, ὅποτε οὐκ εἰσίν; «*A Caritone*. Tu ritieni che i Greci si ricorderanno dei tuoi λόγοι quando morirai: ma quelli che non sono nulla in vita, chi mai potrebbero essere quando non esisteranno più?». Per una rivalutazione dell'ipotesi di identificazione con il romanziere e un riesame dei passi di Persio e Filostrato, nel quadro delle più antiche testimonianze note sui romanzieri, vd. A. Guida, *L'imperatore e il vescovo. Testimonianze sulla fortuna del romanzo nel IV secolo*, in *Società e cultura in età tardoantica. Atti dell'incontro di studi. Udine 29-30 maggio 2003*, a cura di A. Marccone, Le Monnier, Firenze 2004, pp. 23-37: 24-26 (Persio) e 26-27 (Filostrato), e Tilg, *Chariton of Aphrodisias* cit., pp. 69-78 (Persio) e 79-81 (Filostrato); cfr. inoltre L. Graverini, *Critici e lettori antichi: un'antologia*, in L. Graverini, W. Keulen, A. Barchiesi, *Il romanzo antico. Forme, testi, problemi*, Carocci, Roma 2006, pp. 61-74: 65-66.

Si tratta di una lettera fittizia, compresa nella raccolta epistolare che si conserva sotto il nome di *Aristeneto* (I, 12), nella quale «un giovane invita tutti a constatare la bellezza della sua donna»⁵; in conclusione di questa epistola, si introduce un celebre verso omerico (*Odyssea*, XXIII, 296), tratto dalla scena del ricongiungimento di Penelope e Odisseo, in questi termini:

ἐγὼ δὲ ὄμνυμι τὰς χάριτας Πυθιάδος ὡς οὐδὲ ἀποδημῶν ἀπεστάτου τῆς πρὸς ἐκείνην φιλίας. οὐδὲν οὖν ἦττον ἐπανῆλθον ἐρώων, μᾶλλον διαλιπὼν καὶ μειζόνως ἠσθόμην τοῦ πόθου, καὶ χάριν οἶδα τῇ Τύχῃ, ὅτι μοι λήθην οὐκ ἐνέθηκε τῆς φιλάτης. ἔφη δ' ἂν τις ἐρωτικός ποιητής καθομηρίζων ἡμᾶς ἀσπάσιοι λέκτροιο παλαιοῦ θεσμόν ἴκοντο (*Er.*, I, 12, 32-38 Mazal)⁶.

⁵ Νέος προσκαλούμενος πάντας τῆς Φίλης δοκιμάσαι τὸ κάλλος ἐ ἴ *argumentum* premesso all'epistola. Qui e oltre, per il testo di Aristeneto – che si fonda sul *codex unicus* italogreco Vindob. phil. gr. 310: cfr. *infra* n. 54 – si fa riferimento alla seguente edizione (cui si rinvia anche con il numero delle linee di testo): *Aristaeneti epistularum libri II*, edidit O. Mazal, Teubner, Stuttgartiae 1971.

⁶ «Ma io giuro sulle grazie di Pitiade che neppure quand'ero lontano il mio amore per lei si indeboliva. Al mio ritorno provavo per lei gli stessi sentimenti, e anzi dopo il tempo trascorso mi pareva di desiderarla ancor di più: e ringrazio il destino di non avermi cancellato dalla memoria la mia donna adorata. Un poeta d'amore potrebbe dire di noi, imitando Omero: "Lieti obbedirono alla legge dell'antico letto"» (trad. G. Zanetto in Alcifrone, Filostrato, Aristeneto, *Lettere d'amore*, introduzione, restituzione del testo originale, traduzione e note di F. Conca e G. Zanetto, BUR Rizzoli, Milano 2005, p. 289). Ἀσπάσιοι è correzione – da attribuire all'umanista limosino Jean Dorat (Joannes Auratus, Limoges 1508 - Paris 1588), come precisa H. Soergel, *Glossae Aristaeneteae*, Diss., ex officina Stichi typ., Norimbergae 1893, p. 49 n. 44, e non a Jacques Philippe d'Orville, come registrano gli editori moderni – in luogo della lezione ἀσπάσιον del codice; ἴκοντο è altresì correzione – probabilmente da ascrivere anch'essa al Dorat (cfr. Soergel, *Glossae Aristaeneteae* cit., p. 49 n. 45), piuttosto che a Josias Mercier, come si registra nelle edizioni correnti – in luogo della lezione ἴκοιτο del codice. Nell'edizione Aristénète, *Lettres d'amour*, texte établi et traduit par J.-R. Vieillefond, Les Belles Lettres, Paris 1992, p. 26, viene conservato tal quale il testo del codice, ma vd. la recensione di G. Zanetto, in «Gnomon» 68, 1996, pp. 155-157: 156, ove si segnala opportunamente questo caso tra quelli in cui «il testo di V[indob. phil. gr. 310], difeso da Vi[eillefond],

L'epistolografo non cita direttamente dall'*Odissea*, ma attinge ad una fonte indiretta⁷, all'opera di un ἐρωτικός ποιητής. Retore provetto, non pago della più consueta forma di citazione diretta, Aristeneto si concede qui il *lusus* della citazione *indiretta* e *dichiarata*, la cui artificiosità è tanto più evidente ove si consideri che il verso omerico in questione non necessitava affatto di una 'mediazione' (celebre per il suo valore poetico⁸, a giudizio dei grammatici alessandrini esso segnava la conclusione dell'*Odissea* propriamente detta, il poema del ritorno di Odisseo)⁹.

Questa testimonianza significa più di quanto non traspaia dal semplice riferimento al passo omerico, perché vi si riconosce tra le righe la presenza di un altro testo. Ancorché il dato sia rimasto confinato nel ristretto campo degli studi aristenetei, è tuttavia da tempo supposto e ammesso che l'ἐρωτικός ποιητής, da cui è ripreso il verso omerico, sia da identificarsi con Caritone¹⁰. Il ro-

deve sicuramente essere corretto». È interessante notare a riguardo che la mano responsabile di glosse marginali e interlineari nel *codex unicus* aristeneteo (su cui cfr. *infra* n. 54) ha avuto cura di rilevare la provenienza di questa citazione omerica annotando in margine al passo: Ὀμηρος (Vindob. phil. gr. 310, f. 18r).

⁷ Vd. R. Masullo, *Osservazioni sulla imitatio omerica in Aristeneto*, «Koinonia» 6, 1982, pp. 43-50: 45, che rileva l'opportunità di distinguere gli omerismi diretti da quelli indiretti.

⁸ Aristide Quintiliano (variamente collocato tra II e IV d.C.) cita questo verso nel *De musica* (II, 9) quale esempio della maniera in cui Omero «adorna lo stile con parole solenni» (σεμνοῖς ῥήμασι κοσμεῖ τὸν λόγον).

⁹ Non è chiaro se si debba intendere la conclusione da un punto di vista strutturale o solo tematico: su tutta la questione, e il testo delle notizie scoliastiche (che si fanno risalire ad Aristofane di Bisanzio e Aristarco), vd. la sintesi di A. Heubeck in Omero, *Odissea*, VI (*Libri XXI-XXIV*), introduzione, testo e commento a cura di M. Fernández-Galiano e A. Heubeck, traduzione di A. Privitera, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, Milano 1986, pp. 317-320.

¹⁰ L'analogia con il passo di Caritone è rilevata da Boissonade (*Aristaeneti epistolae*, ad fidem cod. Vindob. recensuit Merceri, Pauwii, Abreschii, Huetii, Lambecii, Bastii, aliorum, notis suisque instruxit Jo. Fr. Boissonade, apud de Bure, Lutetiae 1822, p. 411), senza tuttavia che se ne noti la mediazione; semplice indicazione del passo aristeneteo nell'*editio princeps* di Caritone (*Χαρίτωνος Ἀφροδισιέως τῶν περὶ Χαίρεάν καὶ Καλλιρρόην ἐρωτικῶν διηγημάτων*

manziere ricorre infatti alla medesima citazione omerica, a mo' di riferimento dotto, per impreziosire la scena, già ben significativa, nella quale si compiono il riconoscimento e il ricongiungimento dei protagonisti Cherea e Calliroe, con il successivo racconto delle rispettive disavventure patite durante la reciproca lontananza (VIII, 1, 17): Ἐπεὶ δὲ ἄλις ἦν δακρύων καὶ διηγημάτων, περιπλακέντες ἀλλήλοις ἀσπάσιοι λέκτροιο παλαιοῦ θεσμὸν ἴκοντο¹¹. Questa ripresa testuale dalla scena del ricongiungimento di Penelope e Odisseo (archetipo della struttura romanzesca separazione-avventure-ricomposizione) assume un significato tutto particolare nella scrittura di Caritone, come è stato efficacemente osservato: «il verso che chiude la narrazione in prosa svela metaletterariamente il suo modello poetico; a differenza delle citazioni intertestuali, qui il rapporto è di imitazione fedele e dichiarata»¹². Organicamente inserita nel racconto – secondo le prescrizioni reto-

λογοὶ η', J.Ph. D'Orville publicavit, animadversionesque adiecit, apud P. Mortier, Amstelodami 1750, p. 657); nessuna segnalazione invece nelle due edizioni aristenetee di riferimento (su quella di Mazal cfr. la recens. di W.G. Arnott in «Gnomon» 46, 1974, pp. 353-361: 360; su quella di Vieillefond cfr. la recensione di G. Zanetto in «Gnomon» cit., p. 156). Nelle traduzioni moderne, il passo di Caritone è opportunamente segnalato in Aristéneto, *Cartas Eróticas*, introducción, traducción y notas de R.J. Gallé Cejudo, Ediciones Clásicas, Madrid 1999, p. 180 n. 102 («¿Es Caritón de Afrodísias el ἐρωτικός ποιητής al que hace referencia el narrador de la carta? Algún autor ha llamado la atención sobre estos casos en los que el préstamo puede haber sido tomado a través de intermediarios»), da G. Zanetto in Conca-Zanetto, *Alcifrone, Filostrato, Aristeneto* cit., p. 288 n. 92 («Caritone [...] è probabilmente la fonte di Aristeneto») e in Aristeneto, *Lettere d'amore*, introduzione, testo, traduzione e commento a cura di A.T. Drago, Pensa Multimedia, Lecce 2007, p. 246 («già Boissonade [...] individuava [...] nel passo dell'epistolografo la mediazione di Caritone»).

¹¹ «E quando ormai bastavano lacrime e racconti, abbracciatisi, *lieti obbedirono alla legge dell'antico talamo*» (Caritone di Afrodisia, *Il romanzo di Calliroe*, introduzione, traduzione e note di R. Roncali, BUR Rizzoli, Milano 2004², p. 397).

¹² M. Fusillo, *Il testo nel testo: la citazione nel romanzo greco*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 25, 1990, pp. 27-48: 42.

riche in materia di citazione¹³ – e in perfetta aderenza funzionale al contesto, la citazione completa dunque la narrazione romanzesca chiarendone lo sviluppo per il tramite della parola poetica.

Non costituisce difficoltà che il titolo di ποιητής debba essere riferito a Caritone, quantunque poeta *stricto sensu* il romanziere non sembri essere stato. Tale titolo è infatti ben attestato in riferimento a scrittori di prosa fin dall'età classica¹⁴. Due casi, in particolare, sarà utile ricordare in proposito: quello dello storiografo Olimpiodoro, non molto distante nel tempo dalla raccolta aristenetea¹⁵, il quale – come attesta il patriarca Fozio (*Bibliotheca*, 80, 56b 12-14)¹⁶ – si fregiava del titolo di ποιητής ... τὸ ἐπιτήδευμα, «poeta di professione» (inteso dai moderni, non senza qualche imbarazzo, ora letteralmente come 'poeta itinerante'¹⁷, talora più

¹³ Ps.-Ermogene, *Περὶ μεθόδου δεινότητος*, 30 (Περὶ χρήσεως ἐπῶν ἐν πεζῷ λόγῳ), pp. 81-82 Patillon (pp. 447-448 Rabe), a proposito delle riprese di versi da far aderire in modo perfettamente naturale al discorso in prosa (su cui cfr. L. Spina, *Ermogene e la citazione poetica*, in *Come dice il poeta...*. *Percorsi greci e latini di parole poetiche*, a cura di A. De Vivo e L. Spina, Loffredo, Napoli 1992, pp. 7-20: 15-18).

¹⁴ Per l'uso di ποιητής, fin da Platone nel senso di «auteur d'une œuvre de prose» (P. Vicaire, *Recherches sur les mots désignant la poésie et le poète dans l'œuvre de Platon*, Presses Universitaires de France, Paris 1964, p. 148) cfr. Platone, *Euthydemus*, 305b (riferito a Isocrate) e *Phaedrus*, 234e (Lisia); *locus classicus* sulla questione è Aristotele, *Poetica*, 1451a-b.

¹⁵ La redazione dell'opera storica di Olimpiodoro può collocarsi tra il 425 (anno d'investitura di Valentiniano III) e il 450 d.C. (anno di morte di Teodosio II, cui l'opera è dedicata): cfr. W. Haedicke, s.v. *Olympiodorus von Theben*, in *RE*, XVIII.1, 1939, coll. 201-207: 201. Sulle ipotesi di datazione della raccolta aristenetea vd. *infra*.

¹⁶ Cfr. testo e traduzione annotata a cura di P. De Cicco in Fozio, *Bibliotheca*, introduzione di L. Canfora, nota sulla tradizione manoscritta di S. Micunco, a cura di N. Bianchi e C. Schiano, Edizioni della Normale, Pisa 2016, pp. 106 e 1013 n. 5.

¹⁷ Secondo l'ipotesi di A. Cameron, *Wandering Poets: A Literary Movement in Byzantine Egypt*, «Historia» 14, 1965, pp. 470-509 (ora in Id., *Wandering Poets and Other Essays on Late Greek Literature and Philosophy*, Oxford University Press, Oxford-New York 2015, pp. 1-35).

latamente nel valore sofistico di «artista della parola»¹⁸ o «in the wide sense of writer of artistic poetry or prose»¹⁹ o meglio ancora nell'accezione di 'retore'²⁰), e soprattutto il caso, ancora più significativo, di Antonio Diogene, romanziere a suo modo e contemporaneo di Caritone, il quale – stando ancora alla testimonianza di Fozio (*Bibliotheca*, 166, 111a 34-35) – si presentava in veste di ποιητής all'inizio dei suoi ὑπὲρ Θούλην ἄπιστα²¹.

Benché nel passo aristeneteo non figurì il nome del romanziere e neppure sia fatto cenno al titolo del romanzo (come altrimenti accade nei summenzionati *testimonia*), l'identificazione dell'ἔρωτικός ποιητής con Caritone è tuttavia assai probabile. La presenza stessa del romanzo antico nelle lettere aristenetee – nel-

¹⁸ V.A. Sirago, *Olimpiodoro di Tebe e la sua opera storica*, in *Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo*, a cura di L. De Rosa, II, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1970, pp. 3-25: 20.

¹⁹ L. Miguélez-Cavero, *Poems in Context. Greek Poetry in the Egyptian Thebaid 200-600 AD*, de Gruyter, Berlin-New York 2008, p. 11.

²⁰ A. Baldini, *Ricerche di tarda storiografia (da Olimpiodoro di Tebe)*, Pàtron, Bologna 2004, p. 177, cui si rinvia per una efficace contestualizzazione e una discussione di questa testimonianza, con relativa bibliografia pregressa, anche sulla base di alcuni passi significativi delle *Vitae sophistarum* di Eunapio (*praes.* pp. 173-178).

²¹ Λέγει δὲ ἑαυτὸν ὅτι ποιητής ἐστι κωμωδίας παλαιᾶς..., «Di se stesso [scil. Antonio Diogene] dice di essere ποιητής di un'antica favola...». Cfr. testo e traduzione annotata di chi scrive in Bianchi-Schiano, *Fozio, Biblioteca* cit., pp. 200 e 1057 n. 14. Problematico è il senso di κωμωδία παλαιά (è ammissibile che κωμωδία sia usato in senso estensivo ad indicare un racconto di invenzione con lieto fine: *Antonio Diogene. Le incredibili avventure al di là di Tule*, a cura di M. Fusillo, Sellerio, Palermo 1990, 89 n. 37), su cui si veda la recente interpretazione di C. Ruiz-Montero, *¿Antonio Diógenes autor de comedia? Observaciones sobre la recepción de la comedia en época imperial*, in *Καλὸς καὶ ἀγαθὸς ἀνὴρ· διδασκάλου παράδειγμα. Homenaje al profesor Juan Antonio López Férez*, ed. de L.M. Pino Campos, G. Santana Henríquez, Ediciones Clásicas, Madrid 2013, pp. 749-756. Per l'epoca di composizione degli ὑπὲρ Θούλην ἄπιστα di Antonio Diogene, che si può ragionevolmente fissare negli ultimi decenni del sec. I d.C., si veda la messa a punto di A. Stramaglia, *Res inaudita, incredulae. Storie di fantasmi nel mondo greco-latino*, Levante, Bari 1999, pp. 97-98.

le forme della ripresa letterale, dell'*imitatio cum variatione*, dell'allusione – è del resto un dato saldamente acquisito negli studi moderni²², che riconoscono la cifra distintiva di questa raccolta epistolare proprio nella fitta trama di connessioni intertestuali con i molti generi della lettura classica e post-classica. In particolare, il romanzo antico – con una netta predilezione per Achille Tazio e Senofonte Efesio – costituisce un modello privilegiato della scrittura aristenetea per l'erotica passionale, per la resa della sintomatologia d'amore, per la caratterizzazione di figure e tormenti di amanti²³.

Tra l'altro, che ἔρωτικὸς ποιητής stia a designare proprio il nostro romanziere, e che dunque Caritone fosse ben noto all'epistolografo, oltre alla presenza di motivi e temi comuni²⁴ possono ancora provare i seguenti rilievi:

²² Per una storia e un bilancio di questa acquisizione moderna vd. A. Tagliabue, *Il romanzo greco al servizio dell'erotica passionale nelle Lettere d'amore di Aristeneto*, in *Lettere, mimesi, retorica. Studi sull'epistolografia letteraria greca di età imperiale e tardo antica*, a cura di O. Vox, Pensa Multimedia, Lecce 2013, pp. 411-455: 412-414.

²³ In generale sulla presenza dei romanzi nella raccolta epistolare si veda ora la situazione delineata in Tagliabue, *Il romanzo greco* cit., sulla base della revisione dell'*Index auctorum* di Mazal, *Aristaeneti epistularum libri* cit., pp. 178-183. Del tutto assente nella scrittura aristenetea sembra essere invece il romanzo di Longo, su cui tuttavia cfr. *infra*.

²⁴ Motivi e temi analoghi e comuni con Caritone sono stati rilevati anche altrove nell'ordito delle epistole aristenete: per Arist., *Ep.*, I, 10, 1 Mazal cfr. Charit., V, 1, 1; per *Ep.*, I, 18, 23 cfr. Charit., II, 1, 5; per *Ep.*, I, 19, 39 cfr. Charit., II, 11, 2 (vd. Tagliabue, *Il romanzo greco* cit., p. 421; R. Burri, *Zur Datierung und Identität des Aristainetos*, «Museum Helveticum» 61, 2004, pp. 83-91: 85); per *Ep.*, I, 19, 46-47 cfr. Charit., III, 2, 2 («Nonostante la corrispondenza tra le storie non sia esatta, il fatto che entrambi i temi aristenetei riecheggino la medesima vicenda romanzesca rende questo duplice reimpiego almeno plausibile»: Tagliabue, *Il romanzo greco* cit., p. 421); per *Ep.*, I, 27, 8-9 cfr. Charit., VI, 4, 3; *Ep.*, I, 5, 34-35 (θεός τις εὐμενής εἰς κοινήν σωτηρίαν φιλανθρώπως ἀπέσταλκε ταύτην) sembra riecheggiare Charit., I, 12, 10 (θεός μοί τις, εἶπεν, εὐεργέτην σε κατέπεμψεν); in *Ep.*, I, 13, 57 l'espressione διωλύγιον κατεβόα richiama l'analoga *iunctura* di Charit., III, 3, 15 διωλύγιον ἀνεβόησεν (il parallelo è segnalato da W.G. Arnott, *Annotations to Aristaenetus*, «Museum philo-

I) nell'*Ep.*, I, 12 si scorgono altre 'presenze' romanzesche, a cominciare dal nome degli intestatari (Εὐήμερος Λευκίπῳ), che sovente nella raccolta aristenetea funzionano da indicatori di intertestualità per il lettore²⁵: il nome maschile *Leucippo* richiama infatti quello della protagonista del romanzo di Achille Tazio (*Leucippe*), come prova inoltre un'eco del medesimo romanzo nel corpo della lettera²⁶. L'esordio stesso dell'epistola aristenetea ha «chiaro sapore romanzesco»²⁷, più propriamente caritoniano: l'appello rivolto agli uomini d'ogni paese (πανταχόθεν) ad esprimersi sull'ἄξιοθέατον κάλλος della donna amata è in sintonia con l'inizio del romanzo di Caritone, ove il κάλλος di Callioe, la cui fama si diffonde ovunque (πανταχοῦ), viene definito θεῖον. Si noterà ancora che l'appello viene più esattamente rivolto a tutti i φιλογύναικες («quelli che si intendono di donne»): non sarà forse casuale che φιλογύνης, termine di chiara connotazione erotica (peraltro rafforzata dall'attributo ἐρωτικοί) e unica occorrenza nella raccolta aristenetea, si segnali nel lessico dei romanzieri come esclusività caritoniana (II, 1, 5), non diversamente dall'equivalente φιλογύναιος (I, 12, 7; VII, 6, 7);

II) tra la situazione ritratta in *Ep.*, I, 12 e il passo caritoniano in cui è ripreso il verso omerico si scorge, come accennato, una evi-

logum Londiniense» 1, 1975, pp. 9-31: 17; per questo passo Mazal nella sua edizione segnala invece Charit., III, 7, 4 ἀνεκώκυσε... διωλύγιον). Quanto al nome dello scrivente di *Ep.*, I, 6, Ἑρμοκράτης, non è possibile essere sicuri che sia davvero un «richiamo al romanzo» (Tagliabue, *Il romanzo greco* cit., p. 417), cioè al nome del padre di Callioe; la formula di rito presente in *Ep.*, I, 19, 46 ἐπ' ἄρότῳ παίδων γνησίων, ricorre anche nel romanzo, III, 2, 2, ma è molto diffusa nella commedia perché possa stabilirsi qualche relazione col testo caritoniano (vd. Arnott, recens. cit. all'ed. Mazal, p. 360; Arnott, *Annotations to Aristaenetus* cit., p. 20). Non è escluso, naturalmente, che un'analisi più estesa possa apportare ancora altri frutti a questa indagine.

²⁵ Per questa funzione assoluta dai nomi di intestatari e personaggi nelle epistole di Aristeneto si veda la documentazione raccolta e discussa in Tagliabue, *Il romanzo greco* cit., pp. 415-422.

²⁶ *Ep.*, I, 12, 22-23: cfr. Achille Tazio, V, 21, 5 (su cui vd. Mazal, *Aristaeneti epistularum libri* cit., p. 179, e Tagliabue, *Il romanzo greco* cit., pp. 418-419).

²⁷ Zanetto in Conca-Zanetto, *Alcifrone, Filostrato, Aristeneto* cit., p. 286 n. 86.

dente analogia: in Caritone il verso odissiaco suggella il ricongiungimento di Cherea e Calliroe, cui segue il resoconto reciproco delle vicissitudini patite lontano l'uno dall'altra; in Aristeneto non diversamente ritrae la solidità dei sentimenti che resiste alla lontananza e perfino alla condizione di etèra toccata in sorte alla donna amata. Se è lecito istituire un'ulteriore analogia tra i due passi, si potrà notare ancora che il verso omerico – col quale si pensava che l'*Odissea* trovasse conclusione – è citato da Aristeneto *in fine* di epistola e da Caritone *in conclusione* di scena: è suggestivo pensare a questa concomitanza come ad una sorta di consapevole e complice memoria explicitaria (l'explicit è notoriamente anch'esso luogo privilegiato per il depositarsi della memoria poetica)²⁸;

III) la mediazione caritoniana per introdurre nel testo la parola poetica non poteva essere più indovinata. Numerosi versi omerici affiorano infatti nella scrittura di Caritone in tutta la loro evidenza²⁹, di modo che «l'elemento discriminante rispetto ad altre ri-

²⁸ Altrove la posizione di chiusura che Aristeneto riserva ad una ripresa ne sottolinea l'importanza, come nel caso della citazione (pur con qualche adattamento) di Senofonte Efesio, II, 4, 1 in *Ep.*, II, 21, 28-30 (cfr. Zanetto in Conca-Zanetto, *Alcifrone, Filostrato, Aristeneto* cit., p. 414 n. 273, e Tagliabue, *Il romanzo greco* cit., p. 422).

²⁹ Sulle citazioni e le presenze omeriche nel romanzo caritoniano vd. A.D. Papanikolaou, *Chariton-Studien. Untersuchungen zur Sprache und Chronologie der griechischen Romane*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1973, pp. 14-16, e C.W. Müller, *Chariton von Aphrodisias und die Theorie des Romans in der Antike*, «Antike und Abendland» 22, 1976, pp. 115-136: 127-133 (ora in Id., *Legende - Novelle - Roman. Dreizehn Kapitel zur erzählenden Prosaliteratur der Antike*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2006, pp. 445-475: 462-470); Roncali, *Caritone di Afrodizia* cit., pp. 46-53; G. Manuwald, *Zitate als Mittel des Erzählens. Zur Darstellungstechnik Charitons in seinem Roman Kallirhoe*, «Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft» n.F. 24, 2000, pp. 97-122, e M. Hirschberger, *Epos und Tragödie in Charitons Kallirhoe. Ein Beitrag zur Intertextualität des griechischen Romans*, «Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft» n.F. 25, 2001, pp. 157-186. Per le citazioni poetiche nei romanzieri vd. Fusillo, *Il testo nel testo* cit., e R. Robiano, *La citation poétique dans le roman érotique grec*, «Revue des Études Anciennes» 102, 2000, pp. 509-529 (con prospetto di tutte le citazioni poetiche nei romanzieri); A. Setaioli,

prese poetiche è che i versi di Omero *si vedono* nella loro interezza, spiccano nei contesti più importanti, e attraggono nella loro sfera il contesto circostante in prosa. Il romanzo di Caritone è per ciò stesso un bell'esempio di letteratura prosimetrica³⁰. Per di più Omero è l'unica *auctoritas*, tra quelle più o meno riconoscibili nella scrittura caritoniana, per cui si possa parlare con sicurezza di intertestualità³¹: in molti luoghi del romanzo i riferimenti a situazioni esemplari dell'*Iliade* e dell'*Odissea* sono del tutto voluti, pure in assenza di citazione diretta.

Tornando ora al passo aristeneteo, qualche considerazione merita anche la forma verbale impiegata per introdurre la citazione indiretta, καθομηρίζειν, che appare fin da subito frutto di una scelta assai meditata e prefigurante un ulteriore livello di complicità letteraria.

Καθομηρίζειν, 'esprimersi καθ' Ὅμηρον, alla maniera di Omero'³², si segnala, non solo per il suo valore 'tecnico', ma anche per la scarsa frequenza nell'uso greco: non vanta infatti molte occorrenze e non sembra poter risalire oltre Gregorio di Nazianzo, primo ad usarlo a quanto consta. Non è affatto improbabile, anzi,

L'uso della citazione poetica in Petronio e negli altri romanzieri antichi, «Prometheus» 39, 2013, pp. 188-206; cfr. anche L.R. Cresci, *Citazioni omeriche in Achille Tazio*, «Sileno» 2, 1976, pp. 121-126.

³⁰ Roncali, *Caritone di Afrodizia* cit., p. 48.

³¹ Cfr. *Romanzi greci. Caritone d'Afrodizia, Senofonte Efesio, Longo Sofista*, a cura di A. Borgogno, Utet, Torino 2005, p. 27.

³² Καθομηρίζω («Homerics verbis celebri, describo»: *ThGL*, V, col. 795, s.v.; «describe Homerically»: *LSJ*, p. 856, s.v., § I), affine a καθομηρεύω («express in Homeric language»: *LSJ*, p. 856, s.v.), è esemplato su ὀμηρίζω nell'accezione di 'imitare Omero' (cfr. *ThGL* VI, col. 1941, s.v.: «Homerum imitor, Homerica usurpo»; *LSJ*, p. 1221, s.v., § I: «imitate Homer, use Homeric phrases») – ὀμηρίζω può valere anche «act scenes from Homer» (*LSJ*, p. 1221, s.v., § II). Si noti ancora che ὀμηρίζω assume accezione ironica e oscena in Achille Tazio VIII, 9, 3 (tra le più antiche attestazioni del verbo), ove si carica di una valenza omoerotica che presuppone un *lusus* paretimologico tra ὁμοῦ ('insieme') e μηρός ('coscia'), analogamente a quella di διαμηρίζω ('allargare le cosce') in Aristofane (*Aves*, 669) e sullo stesso livello dell'ὀμηρικός in un epigramma palatino (*AP*, XI, 218 [Cratete], 4).

che proprio a Gregorio, al cui linguaggio raffinato non è estranea una certa tendenza ai neologismi, possa spettare la paternità di questo originale conio verbale. Più di sicuro, Gregorio sembra aver costituito un solido modello di riferimento³³ se, com'è vero, il passo in cui ricorre a καθομηρίζειν – peraltro in un testo capitale per la cultura bizantina qual è l'orazione funebre per Basilio³⁴, in cui trova pure spazio adeguato (cap. 11) una considerevole apologia della cultura profana (παίδευσις ... ἔξωθεν) – sarà fatto oggetto di riprese e imitazioni nei secoli successivi: si possono ricordare Ignazio (sec. VIII-IX), Eustrazio (sec. XI-XII), Eutimio Malace (sec. XII), Giovanni Lazaropoulos (sec. XIV), Giovanni Eugenio (sec. XV)³⁵, ai quali si dovrà aggiungere in particolare

³³ Gregorio di Nazianzo – *l'auteur le plus cité, après la Bible, dans la littérature ecclésiastique byzantine*, secondo il titolo di un noto saggio di J. Noret, in *II. Symposium Nazianzenum. Louvain-la-Neuve, 25-28 août 1981. Actes du Colloque international*, édité par J. Mossay, Schönningh, Paderborn-München-Wien-Zürich 1983, pp. 259-266 – si impone velocemente come modello privilegiato, non solo sul piano dello stile e non solo nei ristretti confini della produzione poetica, e trova un momento di decisiva affermazione nei secoli VI-IX, grazie anche ai concili che ne consacrarono la figura. Per Gregorio preso a modello sul piano stilistico oltre che speculativo cfr. C. Crimi, *Aspetti della fortuna di Gregorio Nazianzeno nel mondo bizantino tra VI e IX secolo*, in *Gregorio Nazianzeno teologo e scrittore*, a cura di C. Moreschini e G. Menestrina, Edizioni Dehoniane, Bologna 1992, pp. 199-216; C. Macé, *Gregory of Nazianzus as the authoritative voice of Orthodoxy in the sixth century*, in *Byzantine Orthodoxies. Papers from the Thirty-sixth Spring Symposium of Byzantine Studies, University of Durham, 23-25 March 2002*, edited by A. Louth and A. Casiday, Ashgate, Aldershot-Burlington 2006, pp. 27-34; C. Castelli, *L'esemplarità retorica di Gregorio di Nazianzo: spunti per una riflessione*, in *Approches de la Troisième Sophistique. Hommages à Jacques Schamp*, édité par E. Amato, avec la collaboration de A. Roduit et M. Steinrück, Latomus, Bruxelles 2006, pp. 63-79.

³⁴ Gregorio di Nazianzo, *Or.*, XLIII (*Funeris oratio in laudem Basilii Magni*), 17, p. 160, 29-31 Βαρνάβη καὶ προθυμίας πληθεύεις, ἵνα τελέως αὐτὸν καθομηρίσω, ἔφεπε κλονέων [*Ilias*, XI, 496] τῷ λόγῳ τοὺς γεννάδας ἐκείνους, καὶ παίων συλλογισμοῖς, οὐ πρὶν ἀνήκεν ἢ τελέως τρέψασθαι καὶ τὸ κράτος καθαρώς ἀναδήσασθαι.

³⁵ Ignazio, *Ep.*, 50, p. 128, 6 Mango καί, ἵνα καθομηρίσω σοι τὸ τῆς ἐμῆς ἀβούλητον προαιρέσεως, δῶκα ἐκὼν ἀέκοντι γε θυμῷ [*Ilias*, IV, 43]. Eustrazio, *In Aristotelis ethica Nicomachea commentaria*, p. 268, 33 Heylbut καὶ διὰ τοῦτο

l'erudito Giuseppe Racendite († ca. 1330), che porrà esplicitamente καθομηρίζειν in relazione con Gregorio³⁶.

Aristeneto, a quanto possiamo vedere, si situerebbe, e in modo alquanto più originale e sofisticato, all'inizio di questa serie di riprese di καθομηρίζειν: una forma verbale conosciuta da un estimatore di Omero (Gregorio) per introdurre un verso epico (Omero) mediato da un imitatore di Omero (Caritone). E non è escluso che ciò potesse anche comportare un ulteriore ammiccamento erudito, tenuto pure conto che nelle trame allusive della produzione letteraria di Gregorio di Nazianzo la poesia di Omero occupa un posto ragguardevole, proprio come nell'orazione funebre per Basilio, nella quale l'*imitatio* omerica è così prevalente da non essere sfuggita ai lettori bizantini³⁷.

Sembra di poter dire con più sicurezza che in Aristeneto καθομηρίζειν è segno di ulteriore *doctrina*, un di più al fine di vellicare

πάντα περιέχοντι ἀνευνοήτως τε καὶ ὑπερουσίως τὰ τ' ἐόντα τὰ τ' ἐσόμενα πρὸ τ' ἐόντα [*Ilias*, I, 70], ἵνα καὶ καθομηρίσω μικρόν (su questa ripresa cfr. M. Trizio, *On the Byzantine fortune of Eustratios of Nicaea's commentary on Books I and VI of the Nicomachean Ethics*, in *The Many Faces of Byzantine Philosophy*, edited by B. Bydén and K. Ierodiakonou, The Norwegian Institute at Athens, Athens 2012, pp. 199-224: 203). Eutimio Malace, *Orationes ad imperatorem Manuelem I Comnenum*, I, p. 545, 28-30 Bonis καὶ ἵνα τὰς συμφορὰς τῶν βαρβάρων καθομηρίσω, πεζοὶ ... κοινή [*Ilias*, XI, 150-151]. Giovanni Lazargopoulos, *Synopsis miraculorum sancti Eugenii*, 14, p. 290, 813 Rosenqvist καὶ ἵνα τοῦτον κἀγὼ τελέως καθομηρίσω, ἔφεπε κλονέων [*Ilias*, XI, 496] τοὺς γεννάδας ἐκείνους. Giovanni Eugenico, *Oratio gratiosa*, p. 308, 6-8 Lampros ἵνα τελέως τὸν λόγον καθομηρίσω, λάβε πέτρης· τῆς ἔχετο στενάχων, εἴως μέγα κύμα παρήλθε / καὶ τὸ μὲν ὡς ὑπάλυξε, παλιρρόθιον δέ μιν αὐθις [*Odyssea*, V, 428-430]. Come si può notare da quasi tutti i contesti citati, è chiara la dipendenza da Gregorio per l'uso della stessa forma espressiva ἵνα (τελέως) καθομηρίσω, ripresa più o meno pedissequamente.

³⁶ Giuseppe Racendite, *Synopsis artis rhetoricae*, 7, in *Rhetores Graeci*, III, Cotta, Stuttgart 1834, p. 539, 15-17 Walz: καὶ ὁ Θεολόγος, ἔφεπε κλονέων τῶ λόγῳ τοὺς γεννάδας ἐκείνους, καὶ εὐθὺς, ἵνα τὸν ἄνδρα τελέως καθομηρίσω.

³⁷ U. Criscuolo, *Imitatio e tecnica espressiva in Gregorio di Nazianzo*, in Morreschini-Menestrina, *Gregorio Nazianzeno teologo* cit., pp. 117-150: 133. Sulla presenza omerica in Gregorio cfr. p.es. V.A. Frangeskou, *Gregory Nazianzen's usage of the Homeric simile*, «Hellenica» 36, 1985, pp. 12-26.

l'attenzione del lettore per indurlo a cimentarsi col testo e con la sua matrice letteraria e quindi con le modalità stesse della *imitatio* omerica: il lettore più accorto è sollecitato a far ricorso alla propria dottrina in un'operazione esegetica che richiede, per una retta interpretazione del passo, la puntuale comprensione del verso, l'individuazione dell'imitatore e dell'imitato, il riconoscimento dell'affinità dei contesti. E tutto ciò assume tanto maggior rilievo quando si consideri che Aristeneto, in linea del resto con l'uso generale dei bizantini³⁸, solo di rado rivela nominalmente le sue fonti: a fronte di numerose riprese e citazioni perlopiù tacitamente calate nel registro scrittoriale o ritessute nel nuovo contesto narrativo, sporadici sono i casi in cui il riferimento alle fonti viene ad essere espressamente dichiarato, quasi esibito, con esplicita menzione del *nomen auctoris* (indipendentemente dalla natura del debito contratto: reale, allusivo o generico che sia): Esiodo (*Ep.*, I, 10, 6), Saffo (*Ep.*, I, 10, 84) e appunto Omero (*Ep.*, I, 1, 19 e 57)³⁹.

³⁸ Sull'uso dei bizantini di non citare il nome dell'autore, bensì di ricorrere ad un epiteto o ad una perifrasi, cfr. le osservazioni di H. Hunger, *On the Imitation (μίμησις) of Antiquity in Byzantine Literature*, «Dumbarton Oaks Papers» 23-24, 1969-1970, pp. 15-38: 29.

³⁹ Oltre ai due esempi di καθομηρίζειν usato a mo' di *nomen auctoris* – ma per Omero in particolare si possono segnalare molti casi di reminiscenze, riprese ed echi consistenti: ampia discussione in merito offre Masullo, *Osservazioni sulla imitatio* cit., pp. 46-50 –, menzione diretta del poeta troviamo in *Ep.*, I, 1, 19 (καθ' Ὀμηρον) e 57 (παρ' Ὀμήρω): si tratta, in entrambi i casi, della prima e 'proemiale' epistola della raccolta (*Aristeneto a Filocalo*), laddove l'elaborazione retorica, i modelli letterari e gli elementi ben codificati della tradizione erotica si fondono nella scrittura dell'epistolografo da cui emerge la figura della bellissima Laide che può «essere percepita come metafora della fascinazione letteraria» (Zanetto in Conca-Zanetto, *Alcifrone, Filostrato, Aristeneto* cit., p. 234 n. *). Nel primo caso, Aristeneto recupera il paragone col giacinto che Omero riserva per ben due volte a Odisseo (*Odysea*, VI, 231; XXIII, 158), quando questi viene soccorso da Atena (...κόμας, ὑακινθίνῳ ἄνθει ὁμοίως); nel secondo, quasi in conclusione di lettera, nel cogliere lo stupore generale che la bellezza di Laide suscita negli uomini, anche tra quelli più attempati, l'epistolografo si ispira, liberamente rielaborandola, alla celebre scena iliadica degli anziani di Troia che ammirano con stupore la bellezza di Elena (*Ilias*, III, 146-158).

È significativo che Aristeneto faccia ricorso a καθομηρίζειν anche all'inizio dell'*Ep.*, I, 3 (*Filoplatano ad Antocome*). Accingendosi a descrivere un meraviglioso giardino, per la sua amenità e letto a luogo d'incontro di amanti, il nostro epistolografo dapprima attinge alla descrizione del *locus amoenus* ben noto e abusato del *Fedro* platonico (230b)⁴⁰, poi suggella il tutto con un verso omerico tratto dall'archetipo di tale *locus*, il giardino di Alcinoo (*Odyssea*, VII, 115)⁴¹:

Τῇ Λειμώνῃ χαριέντως ἐν ἐρωτικῷ συνεισιώμῃν παραδείσῳ
καὶ μάλα πρέποντι τῷ κάλλει τῆς ἐρωμένης· ἔνθα πλάτανος μὲν
ἀμφιλαφῆς τε καὶ σύσκιος, πνεῦμα δὲ μέτριον, καὶ πόα μαλθα-
κῆ ὥρα θερούς ἐπανθεῖν εἰωθυῖα (ἐπὶ τοῦ πεδίου κατεκλίθημεν
οἷα τῶν πολυτελεστάτων δαπιδῶν) δένδρη τε πολλὰ τῆς ὀπώ-
ρας πλησίον, ὄγχναι καὶ ῥοιαὶ καὶ μηλέαι ἀγλαόκαρποι, φαίη τις
ἂν καθομηρίζων τῶν ὀπωρινῶν αὐτόθι Νυμφῶν τὸ χωρίον (*Ep.*,
I, 3, 1-8 Mazal)⁴².

⁴⁰ Cfr. *Aristainetos. Erotische Briefe*, eingeleitet, neu übertragen und erläutert von A. Lesky, Artemis, Zürich 1951, pp. 138-139, e in particolare per una nuova esegesi di questa epistola vd. A. Capra, "... Sed magis amica Voluptas": le lettere 'platoniche' di Aristeneto (1.3 e 1.18), in *Vox, Lettere, mimesi, retorica* cit., pp. 375-385. Su Platone, modello prestigioso e abusato, cfr. R. Hunter, *Plato and the Traditions of Ancient Literature. The Silent Stream*, University Press, Cambridge 2012.

⁴¹ Cfr. Masullo, *Osservazioni sulla imitatio* cit., p. 49. Il verso ricorre anche in *Odyssea*, XI, 589, nella descrizione della tortura inflitta a Tantalos sotterra: cfr. Aristaenetus, *Erotic Letters*, introduced, translated and annotated by P. Bing and R. Hörschele, Society of Biblical Literature, Atlanta 2014, p. 107 n. 5.

⁴² «Leimone ed io abbiamo pranzato in un giardino incantevole, fatto apposta per gli innamorati e adatto alla bellezza della mia donna. C'è un platano grande e ombroso, una brezza leggera e un prato di tenera erbetta, che all'arrivo dell'estate si colma di fiori: se ti ci sdrai sopra, come abbiamo fatto noi, hai l'impressione di essere disteso su una coperta morbidissima. Ci sono molti alberi, coi frutti quasi maturi, "peri e melograni e meli con frutti lucenti": così un imitatore di Omero descriverebbe il giardino delle Ninfe autunnali» (trad. G. Zanetto in Conca-Zanetto, *Alcifrone, Filostrato, Aristeneto* cit., pp. 243, 245). Per una resa più aderente dell'ultima pericope (ove sovente i traduttori moderni omettono di esplicitare αὐτόθι) vd. *infra*.

Il verso odissiaco non è nuovo a riusi e ricontestualizzazioni di questo genere⁴³ e una certa notorietà può aver forse indotto Aristeneto a suggerirlo per la descrizione del giardino in veste autunnale – «qualcuno direbbe alla maniera di Omero (φαίη τις ἄν καθομηρίζων) che là era la dimora delle Ninfe autunnali» (ὄπωρινῶν αὐτόθι Νυμφῶν τὸ χωρίον)» –, variante stagionale del *locus* estivo descritto nel modello platonico, ove tra l'altro il prato è pure detto Νυμφῶν τέ τινων καὶ Ἀχελῷου ἱερόν (*Phaedrus*, 230b 7-8). Malgrado qualche durezza espressiva⁴⁴, questa annotazione aristenetea non ha posto particolari difficoltà esegetiche, ma neppure sembra aver destato curiosità o sollecitato ulteriori approfondimenti: eppure, visto quanto si è venuto fin qui dicendo su καθομηρίζειν e sul rapporto di Aristeneto con i suoi modelli – e di come questo rapporto sia «capace di arricchirsi, per associazioni di idee, di ulteriori echi e allusioni variamente collegati all'idea di fondo»⁴⁵ – non sarebbe affatto strano se anche in questo caso il nostro epistolografo avesse voluto mettere alla prova il suo lettore e se anche dietro queste parole avesse voluto adombrare qualcos'altro. E sarebbe molto suggestivo se pure questo καθομηρίζειν potesse sottendere un referente romanzesco.

La memoria di questo ben noto verso odissiaco affiora anche in un celebre passo del romanzo *Dafni e Cloe* di Longo, all'inizio del IV libro, nel quale si descrive lungamente il giardino curato dal capraio Lamone per conto del suo padrone quando ormai l'estate volge al termine⁴⁶: εἶχε δὲ πάντα δένδρα, μηλέας, μυρρί-

⁴³ Cfr. p.es. Ps.-Aristotele, *De mundo*, 401a 7; Plutarco, *Quaestiones convivales*, V, 8, 683c 1; Ps.-Giustino, *Cohortatio ad gentiles*, 27d 1; Stobeo, I, 1, 36; Coricio, I, 2, 35.

⁴⁴ Cfr. Boissonade, *Aristaeneti epistolae* cit., p. 270: «locus non omnino clarus».

⁴⁵ Capra, "... Sed magis amica Voluptas" cit., p. 376; su questo aspetto del rapporto di Aristeneto con i modelli cfr. in particolare G. Zanetto, *Un epistolografo al lavoro: le Lettere di Aristeneto*, «Studi Italiani di Filologia Classica» n.s. 5, 1987, pp. 193-211, e più di recente R. Höschel, *From Hellas with Love: The Aesthetics of Imitation in Aristaenetus's Epistles*, «Transactions of the American Philological Association» 142, 2012, pp. 157-186.

⁴⁶ Ἦδη οὖν τοῦ θέρους ἀπιόντος καὶ τοῦ μετοπώρου προσιόντος (IV, 1, 2).

νας, ὄχνας καὶ ροιάς καὶ συκᾶς καὶ ἐλαίας (IV, 2, 2, ed. Reeve)⁴⁷. Benché in questo passo il verso emerga parzialmente e rimodulato nel tessuto della prosa, non si può fare a meno di notare alcune affinità con il contesto dell'epistola aristenetea (secondo dinamiche già rilevate per l'*Ep.*, I, 12): sia nel romanzo che nell'epistola troviamo l'esuberante *ekphrasis* di un giardino all'approssimarsi dell'autunno; in entrambi i casi la ripresa omerica figura in sede incipitaria (di libro in Longo e di epistola in Aristeneto)⁴⁸; non ultimo, suggestioni romanzesche sembrano scorgersi già nel nome del destinatario dell'epistola, *Antocome*, che ammicca all'*Abrocome* di Senofonte Efesio⁴⁹. Difficile dire se l'epistolografo abbia davvero voluto adombrare un riferimento al romanzo di Longo: se così fosse, oltre a venirne confermato l'uso aristeneteo di καθομηρίζειν per segnalare manifestamente un rapporto imitativo che s'instaura per il tramite di un altro testo, per di più manzesco, verremmo anche a trovarci di fronte ad un caso, ancorché isolato, di affioramento del *Dafni e Cloe* nella raccolta aristenetea⁵⁰.

I due passi aristenetei fin qui esaminati (*Ep.*, I, 12 e I, 3), oltre che sollecitare più approfondite indagini sulla complessa interte-

⁴⁷ Cfr. Longo *Sofista. Dafni e Cloe*, introduzione, traduzione e note di M.P. Pattoni, BUR Rizzoli, Milano 2005, p. 435 n. 6. Nella ripresa di Longo manca ἀγλαόκαρποι, termine di alta caratura poetica, forse proprio perché tale, o forse per un più modesto rispetto della clausola e/o del ritmo della frase scandito da una sequenza di bisillabi e trisillabi.

⁴⁸ Sarà forse casuale, ma il nome maschile del capraio cui è affidata la cura del giardino, *Lamone*, è assonante con quello del personaggio femminile aristeneteo, *Leimone*, esplicitamente connesso con il prato (λειμών). Da notare inoltre che il nome di persona *Lamone*, non propriamente pastorale e poco attestato al di fuori di Longo, ricorre in un epigramma palatino (*AP*, VI, 102 [Filippo di Tessalonica], 7) in riferimento ad un φυτοσκάφος ('giardiniere').

⁴⁹ Nel nome 'parlante' del destinatario Ἀνθοκόμης (che rinvia al giardino ed è del tutto inattestato al di fuori di Aristeneto, come pure quello dello scrivente, Φιλοπλάτανος), «non è difficile vedere [...] una sintesi di Ἀνθία e Ἀβρόκομης, i protagonisti delle *Efesiache* di Senofonte Efesio» (Tagliabue, *Il romanzo greco* cit., p. 417).

⁵⁰ Cfr. *supra*, nota 23.

stualità e sulla studiata strumentazione letteraria messa in campo da Aristeneto, impongono anche un supplemento di riflessione in merito alla conoscenza e alla fruibilità della narrativa romanzesca da parte dell'epistolografo e del suo pubblico. Che Aristeneto leggesse Caritone, possiamo asserire a questo punto, è un fatto più che plausibile⁵¹ e che ben si inquadra nella notevole ricettività della sua prosa epistolare, caratterizzata da una dizione variegata⁵² e aperta alle influenze della tradizione letteraria antica e tardoantica: riprese, imitazioni, allusioni e riecheggiamenti presuppongono una frequentazione di testi per qualità e consistenza tali da non lasciare dubbi sul fatto che la loro reperibilità riuscisse agevole e che la loro conoscenza fosse di fatto «profonda e completa»⁵³.

Sul piano più generale della tradizione dei testi, questa acquisizione schiude nuove prospettive alla storia della ricezione del romanzo antico in epoca proto-bizantina. Benché non sia possibile inquadrare la figura di Aristeneto in uno sfondo storico preciso, è tuttavia ipotesi ragionevole e in larga parte condivisa dagli studiosi moderni che questa raccolta epistolare possa essere assegnata ad un'età compresa tra la fine del V e gli inizi del VI secolo, nell'arco di tempo coperto *grossa modo* dai regni di Anastasio (491-518) e di Giustino (518-527), senza tuttavia poter escludere che l'epoca di redazione vada fatta scendere fino all'età giustiniana (527-565). Di Aristeneto non si conosce purtroppo nulla (e

⁵¹ Cfr. Tagliabue, *Il romanzo greco* cit., p. 444.

⁵² G. Zanetto, *La dizione di Aristeneto*, in *Metodologie della ricerca sulla tarda antichità. Atti del primo convegno della Associazione di Studi Tardoantichi*, a cura di A. Garzya, D'Auria, Napoli 1989, pp. 569-577.

⁵³ Zanetto, *Un epistolografo al lavoro* cit., p. 202. Un elenco delle 'fonti' è nell'*Index auctorum* di Mazal, *Aristaeneti epistularum libri* cit., pp. 178-183 (cfr. anche p. IV), ma altre importanti integrazioni alle 'fonti' di Aristeneto hanno apportato, tra gli altri: W.G. Arnott, *Imitation, Variation, Exploitation. A Study in Aristaenetus*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies» 14, 1973, pp. 197-211; Masullo, *Osservazioni sulla imitatio* cit.; cfr. anche G. Zanetto, *Osservazioni sul testo di Aristeneto*, «Koinonia» 12, 1988, pp. 145-161, e Drago, *Aristeneto, Lettere d'amore* cit.

non è neppure sicuro che in questo nome sia davvero da riconoscere l'autore della raccolta epistolare)⁵⁴: da ultimo si è inteso accostarlo a quegli intellettuali, quali Paolo Silenziario o Agazia, formati negli ambienti imperiali d'età giustiniana, che in pieno trionfo del cristianesimo si ispiravano alla tradizione letteraria profana e ai suoi modelli con generosità e disinvoltura⁵⁵. Ma che

⁵⁴ La raccolta aristenetea è trasmessa dal *codex unicus* Vindobonensis phil. gr. 310, trascritto da due copisti attivi intorno al 1200 circa in Italia meridionale: vd. H. Hunger, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, 1. *Codices Historici, codices Philosophici et Philologici*, Prachner, Wien 1961, pp. 402-403. Il codice, privo della rilegatura originaria, del foglio iniziale e di quello finale, reca l'intestazione ἐπιστολαὶ ἀρισταινέτου (su questa intestazione si vedano le precisazioni in N. Bianchi, *Appunti sulla tradizione manoscritta e la ricezione di Aristeneto*, «Exemplaria Classica» 12, 2008, pp. 135-143: 137-139) ed è menzionato da Giano Lascaris, tra i manoscritti visti nella biblioteca di Sergio Stiso (primavera del 1491) durante il suo viaggio in Puglia, sotto il titolo ἐπιστολαὶ ἀρισταινέτου ἐρωτικά. Sul discusso *nomen auctoris* Aristeneto, che coincide con quello dello scrivente della prima epistola della raccolta, vd. le osservazioni di Zanetto, *Un epistolografo al lavoro* cit., pp. 193-194, Burri, *Zur Datierung und Identität* cit., pp. 88-91, e la sintesi recente di Bing-Höschele, *Aristaenetus, Erotic Letters* cit., pp. XII-XIII. Si veda anche l'interessante ipotesi di Capra, "... Sed magis amica Voluptas" cit.: Aristeneto come *nome de plume* che, come si ipotizza per alcuni romanzieri, non vale soltanto come nome fittizio 'parlante' ("colui che sa ottimamente lodare"), ma richiama forse pure un autore-modello (quell'Aristeneto 'platonico' amico e corrispondente di Libanio?).

⁵⁵ «In effetti, la cifra culturale e artistica di Aristeneto è molto simile a quella di Paolo Silenziario o di Agazia: anche in lui si percepisce la stessa devozione per i grandi autori del passato e la stessa volontà di prenderli a modello»: così G. Zanetto in Conca-Zanetto, *Alcifrone, Filostrato, Aristeneto* cit., p. 39, sulla scia di O. Mazal, *Zur Datierung der Lebenszeit des Epistolographen Aristainetos*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 26, 1977, pp. 1-5. Drago si spinge oltre e ritiene verosimile che la raccolta «sia opera di un epistolografo appartenente alla cerchia di letterati umanisti (fra i quali Procopio, Agazia, Paolo Silenziario) formati negli ambienti imperiali della Costantinopoli giustiniana» (Drago, *Aristeneto, Lettere d'amore* cit., p. 36). Per un quadro sintetico delle problematiche vd. C. Consonni, *Aristeneto*, in *Ἐρωτός. Antiche trame greche d'amore*, a cura di A. Stramaglia, Levante, Bari 2000, pp. 351-354; Gallé Cejudo, *Aristéneto, Cartas Eróticas* cit., p. 17 (tra la fine del V e il primo quarto del VI). Sulla questione della datazione, invero ancora aperta, si rinvia

Aristeneto possa aver fatto parte di quella «humanistisch gebildeten Schicht in Konstantinopel»⁵⁶ allo stato attuale non rimane che un'ipotesi.

Cionondimeno, il quadro fin qui tracciato rafforza l'impressione, quale invero si ricavava già da altri indizi, che il romanzo antico abbia trovato buona accoglienza negli ambienti colti d'età proto-bizantina. Per i secoli V-VII, infatti, forme di intertestualità ed esplicite testimonianze consentono di mettere in conto la conoscenza dei romanzi di Antonio Diogene, Senofonte Efesio ed Achille Tazio⁵⁷. Per Caritone ed Eliodoro sussistono perfino sicure evidenze librarie, che meglio e più d'ogn'altra testimonianza documentano la sicura circolazione di questi testi: il *Codex Thebanus deperditus* – membranaceo e palinsesto di buona fattura, pure corredato di dispositivi di partizione del testo come ausili di

a Burri, *Zur Datierung und Identität* cit.; cfr. anche la prudente posizione di Bing-Höschle, *Aristaenetos, Erotic Letters* cit., p. XVI: «We do best, therefore, to remain flexible: a date somewhat before or after 500 C.E. seems appropriate».

⁵⁶ Mazal, *Zur Datierung* cit., p. 5.

⁵⁷ Al perduto *Onomatologo* di Esichio Illustrio di Mileto, il cui *floruit* si fissa nella metà del VI secolo, sarebbe da ricondurre la testimonianza di Suida (ξ 50 Adler) su Senofonte Efesio (vd. N. Bianchi, *Aristeneto e Senofonte Efesio ovvero sulla ricezione tardoantica delle Efesiache*, in Id., *Romanzi greci ritrovati. Tradizione e riscoperta dalla tarda antichità al Cinquecento*, Stilo, Bari 2011, pp. 13-28: 20-21). Dal romanzo di Achille Tazio si segnalano riprese in Nonno di Panopoli (vd. ora diffusamente L. Miguélez-Cavero, *Nonnus and the Novel*, in *Brill's Companion to Nonnus of Panopolis*, edited by D. Accorinti, Brill, Leiden-Boston 2016, pp. 549-573, cui si rinvia anche per la bibliografia pregressa sull'argomento) e nell'*Ero e Leandro* di Museo (*Musaïos. Hero und Leander*, Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar von K. Kost, Bouvier, Bonn 1971, pp. 29-30); nella prima metà del VII secolo, Achille Tazio sembra affiorare ancora nella raccolta epistolare di Teofilatto Simocatta (vd. G. Zanetto, *Romanzo greco ed epistolografia: il caso di Teofilatto Simocatta*, in *Vox, Lettere, mimesi, retorica* cit., pp. 469-487). Il romanzo di Antonio Diogene nel VI secolo è noto a Giovanni Lido a Costantinopoli e ad Olimpodoro ad Alessandria (vd. N. Bianchi, *Antonio Diogene: nuovi testimonia e un frammento inedito (Olympiod. in Arist. Meteor. 350b, schol. in cod. Marc. gr. 450)*, «Bollettino dei Classici» 36, 2015, pp. 61-76).

lettura⁵⁸ – contenente resti dei romanzi di Chione e di Caritone⁵⁹, e un frammento pergameneo, anch'esso di provenienza egiziana e forse pure analogo al *Thebanus* per formato, con un breve passo degli *Aethiopica* di Eliodoro (P.Amh.Gr. II 160)⁶⁰. Riferibili

⁵⁸ MP³ 244 = LDAB 543 (Caritone, VIII, 5, 9-7, 3). Vd. U. Wilcken, *Eine neue Roman-Handschrift*, «Archiv für Papyrusforschung» 1, 1901, pp. 227-272, ove il testo è parzialmente trascritto e il manufatto viene assegnato ad un arco di tempo compreso tra i secoli VI e VII – poco dopo la scoperta del Wilcken, il codice andò distrutto nell'incendio che nel porto di Amburgo colpì la nave che lo trasportava (1899). Cfr. G. Cavallo, *Veicoli materiali della letteratura di consumo. Maniere di scrivere e maniere di leggere*, in Pecere-Stramaglia, *La letteratura di consumo cit.*, pp. 11-46: 16 e 38 (ora in Id., *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Gonnelli, Firenze 2005, pp. 213-233: 217 e 227-228); per una descrizione vd. *Ancient Greek Novels. The Fragments*, introduction, text, translation, and commentary, edited by S.A. Stephens and J.J. Winkler, University Press, Princeton 1995, pp. 289-301; E. Crisci, *La produzione libraria nelle aree orientali di Bisanzio nei secoli VII e VIII: i manoscritti superstiti*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca. Cremona, 4-10 ottobre 1998*, a cura di G. Prato, I, Gonnelli, Firenze 2000, pp. 3-28: 10-11, e Id., *I più antichi codici miscellanei greci. Materiali per una riflessione*, in *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del Convegno internazionale. Cassino 14-17 maggio 2003*, a cura di E. Crisci e O. Pecere [= «Segno e Testo» 2, 2004], Università degli Studi di Cassino, Cassino 2004, pp. 109-144: 139-140; per una rassegna di studi cfr. J.R. Morgan, *On the Fringes of the Canon: Work on the Fragments of Ancient Greek Fiction 1936-1994*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 34.4, 1998, pp. 3293-3390: 3347-3349.

⁵⁹ Le riserve espresse in passato sul *Codex Thebanus* – il testo caritoniano di cui è latore sembra aver subito alterazioni e ampliamenti a confronto di quello trasmesso dal codice Laurenziano Conv. soppr. 627 (sec. XIII ex.), che non va affatto esente da errori e banalizzazioni – sono state ridimensionate di recente alla luce di una più attenta analisi che ha consentito di rivalutare alcune lezioni nonché di ridurre lo scarto tra qualità materiale del supporto e tipo testuale (F. Conca, *Il Codex Thebanus e i papiri: suggestioni sul testo di Caritone*, in *I papiri del romanzo antico. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 11-12 giugno 2009*, a cura di G. Bastianini e A. Casanova, Istituto papirologico G. Vitelli, Firenze 2010, pp. 139-152).

⁶⁰ MP³ 458.2 (già Pack² 2797) = LDAB 1084. Vd. M. Gronewald, *Ein Fragment aus den Aethiopica des Heliodor* (P. Amh. 160 = Pack² 2797), «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 34, 1979, pp. 19-21; Cavallo, *Veicoli materiali cit.*,

entrambi al VI-VII secolo, questi manoscritti testimoniano dunque la circolazione a quell'epoca di codici di romanzi – come è stato osservato – «maneggevoli nel formato, eleganti nelle forme grafiche, destinati a letture colte, di intrattenimento, talora potenzialmente non inadatti a pratiche di conservazione bibliotecaria»⁶¹: in entrambi i casi, dunque, sembra trattarsi di codici di buona qualità destinati a lettori *pepaideumenoí*.

Quanto a Longo, per il quale invece mancano sicure evidenze, se la presenza del *Dafni e Cloe* nell'*Ep.*, I, 3, quale si è qui prospettata, venisse confermata da altri riscontri, il quadro generale della tradizione romanzesca e di questo romanziere in particolare risulterebbe allora meno sconcertante per quest'epoca e lascerebbe pure intravedere nuovi percorsi di fruizione di questo genere di narrativa nei secoli in cui la sopravvivenza della stessa sembra essere stata alquanto più incerta e oscura. Per Longo, che «re-

pp. 16 e 38 (= Id., *Il calamo e il papiro* cit., pp. 217 e 228), e Crisci, *La produzione libraria* cit., pp. 10-11.

⁶¹ Crisci, *I più antichi codici* cit., p. 140. Che *P.Amh.Gr.* II 160 potesse contenere un altro romanzo insieme a quello di Eliodoro, e che fosse quindi un codice miscelaneo, non è dimostrabile: cfr. Bianchi, *Aristeneto e Senofonte Efesio* cit., p. 27 n. 33 (per qualche altro indizio sulla circolazione libraria di Eliodoro nei secc. V-VI cfr. N. Bianchi, *Un manoscritto di Eliodoro nella Biblioteca di Fozio*, «Segno e Testo» 14, 2016, pp. 99-135: 120-121). Non ci sono per ora evidenze sicure che circolassero antologie letterarie di romanzi: neppure il *Codex Thebanus*, con il testo di Caritone e del cosiddetto 'romanzo di Chione', può essere chiamato in causa con sicurezza. È stato ipotizzato che il romanzo di Chione e forse pure il perduto romanzo di Metioco e Partenope possano essere opera dello stesso Caritone (per uno *status quaestionis* vd. Tilg, *Chariton of Aphrodisias* cit., pp. 105-109) o il prodotto di una «school of Chariton» (secondo la definizione di B.P. Reardon, *Chariton*, in *The Novel in the Ancient World*, edited by G. Schmeling, revised edition, Brill, Boston-Leiden 2003 [1996¹], pp. 309-335: 319 n. 19): in tal caso, il *Thebanus* rifletterebbe un *corpus* d'autore o di scuola. Ad ogni modo, ad orientare le scelte dei lettori in epoca tardo-antica non furono tanto le antologie di romanzi (sempre che ve ne fossero), ma fu piuttosto una certa predilezione per la ripresa selettiva, quale emerge appunto dalla raccolta aristenetea (Tagliabue, *Il romanzo greco* cit., p. 444) e quale si può notare in Museo (Kost, *Musaios. Hero und Leander* cit., pp. 29-30, 597) o in Teofilatto (Zanetto, *Romanzo greco ed epistolografia* cit., pp. 485-486).

mains one of antiquity's mysteries»⁶², questa sarebbe un'acquisizione considerevole, quanto e più che per Caritone, con il quale condivide il silenzio dei bizantini – tra cui, in particolare, quello piuttosto significativo di Fozio – perdurante almeno fino all'età comnena⁶³.

Alla luce di questi dati, e di quanto è emerso dall'epistolario aristeneteo, anche prescindendo dal caso di Longo, non sarà inutile riflettere sul recupero e sul ruolo che la narrativa romanzesca rivestì nell'età a cavaliere tra la fine del V e il VI secolo, e in particolare sull'eventualità che proprio in quel torno di tempo possa essere maturato un nuovo atteggiamento verso il romanzo – ben lungi, dunque, dal discredito che ritroviamo nelle testimonianze di un Giuliano l'Apóstata o di un Basilio⁶⁴ – e che possa essersi

⁶² R. Hunter, *Ancient readers*, in *The Cambridge Companion to the Greek and Roman Novel*, edited by T. Whitmarsh, University Press, Cambridge 2008, pp. 261-271: 264.

⁶³ Sulla riemersione del romanzo di Longo, e non solo, in età comnena si vedano le considerazioni in N. Bianchi, *Una testimonianza trascurata su Senofonte Efesio: Gregorio di Corinto*, «Quaderni di storia» 70, 2009, pp. 219-248: 247-248, e Id., *Lettori di Eliodoro a Bisanzio: il carne per Cariclea*, «Graeco-Latina Brunensia» XV, 2, 2010, pp. 13-24: 22 e n. 29. Per un quadro recente sulla ricezione di questo romanzo cfr. M.P. Pattoni, *Longus' Daphnis and Chloe. Literary Transmission and Reception*, in *A Companion to the Ancient Novel*, edited by P. Cueva and S.N. Byrne, Wiley Blackwell, Chichester 2014, pp. 584-597.

⁶⁴ Giuliano, *Ep.*, 89b, 301b Bidez: Πρέποι δ' ἄν ἡμῖν ἱστορίας ἐντυγχάνειν, ὅποσαι συνεγράφησαν ἐπὶ πεπονημένοις τοῖς ἔργοις· ὅσα δέ ἐστιν ἐν ἱστορίας εἶδει παρὰ τοῖς ἔμπροσθεν ἀπηγγελμένα πλάσματα παραιτητέον, ἐρωτικὰς ὑποθέσεις καὶ πάντα ἀπλῶς τὰ τοιαῦτα, «È opportuno che si leggano soltanto opere storiche basate su fatti realmente accaduti; tutte quelle favole che i nostri predecessori hanno raccontato sotto forma di storia – intrecci amorosi e cose del genere – bisogna invece assolutamente evitarle» (trad. in Graverini, *Critici e lettori antichi* cit., p. 67); su questa testimonianza cfr. le considerazioni di Guida, *L'imperatore e il vescovo* cit., pp. 27-28. Basilio, *Ad iuvenes*, IV, 6: Ταῦτά δὴ ταῦτα λέγειν καὶ περὶ συγγραφέων ἔχω, καὶ μάλισθ' ὅταν ψυχαγωγίας ἕνεκα τῶν ἀκούοντων λογοποιῶσι, «Lo stesso posso dire anche dei prosatori, soprattutto quando scrivono per compiacere i lettori» (trad. in Basilio di Cesarea, *Discorso ai giovani. Oratio ad adolescentes*, a cura di M. Naldini, Nardini, Firenze 1984, p. 93) – obiettivo polemico di Basilio in

dunque affermata una nuova sensibilità, una maniera più consapevole e ricettiva di accostarsi a questi autori e alle straordinarie potenzialità della loro scrittura. Se la presenza di Caritone, Antonio Diogene, Senofonte Efesio, Achille Tazio ed Eliodoro si fa ora più esplicita e diretta, e in qualche caso anche materialmente documentabile, se questi testi valgono insomma come autorevoli *exempla*, allora non sarebbe troppo aleatorio indicare proprio in quest'epoca un primo e significativo revival del romanzo antico nel *Kulturkreis* bizantino, almeno all'interno degli ambienti colti, precedente di qualche secolo la 'riscoperta' d'età macedone che vedrà in Fozio uno dei suoi indiscussi protagonisti⁶⁵. L'*Ep.*, I, 12 di Aristeneto assume in quest'ottica non lieve rilevanza: è documento prezioso della conoscenza del romanzo caritoniano, di cui arricchisce il quadro testimoniale, e della sua possibile circolazione (a Costantinopoli?) tra la fine del V e gli inizi del VI secolo (poco prima, per quanto possiamo vedere, o tutt'al più nella stessa epoca del *codex Thebanus*) all'interno di *milieux* relativamente alti e colti (si direbbero appunto gli stessi circuiti di fruizione del *Thebanus*).

La presenza di Caritone nel tessuto epistolare consente anche di gettare luce sul tipo di *audience* che un testo romanzesco del genere era in grado di ritagliarsi a quel tempo all'interno di alcuni ambienti culturali, *tout court* sui primi e più diretti destinatari della raccolta aristenetea: l'intreccio erudito della trama epistolare, infatti, si configura come un invito alla scoperta della 'genealogia letteraria' del testo⁶⁶, quasi una sfida rivolta al lettore per-

questo passo è molto probabilmente la letteratura romanzesca: questa testimonianza è stata valorizzata da Guida, *L'imperatore e il vescovo* cit., pp. 31-33, cui si rinvia per la contestualizzazione del passo e la portata del giudizio negativo di Basilio; cfr. anche il commento *ad loc.* di Naldini, *Basilio di Cesarea, Discorso ai giovani* cit., p. 165.

⁶⁵ Su Fozio lettore di romanzi cfr. da ultimo Bianchi, *Un manoscritto di Eliodoro* cit., cui si rinvia per la bibliografia pregressa.

⁶⁶ La definizione è impiegata per Aristeneto da J. Pagès Cebrian, *Aristènet, Lletres II, 20: assaig per a una genealogia literària*, «Faventia» 30, 2008, pp. 323-331: 327.

ché possa ricostruire e ristabilire quelle relazioni intertestuali che l'epistolografo ha in parte adombrato. Attraverso una citazione di secondo grado Aristeneto mette doppiamente alla prova il suo lettore, al quale è richiesta di necessità una maggior dose di *doctrina* in quanto chiamato a riconoscere e la *scena* omerica e l'*imitatore* di quella scena: tacere il nome dell'ἔρωτικός ποιητής, infatti, non può che intendersi quale segno di complice intelligenza e di memoria condivisa del testo. È un sovrappiù, diremmo, di erudizione: una citazione indiretta apertamente *dichiarata* è un *lusus* più complesso, un virtuosismo che rivela una profonda conoscenza di testi e un uso compiaciuto e manifesto di tecnica letteraria, ma che presuppone anche un lettore accorto e dotto in grado di decrittare o almeno di intuire il gioco di rimandi a testi, contesti e ipotesti. Si tratta insomma di meccanismi e dinamiche di fruizione dei testi che, al netto dell'arsenale retorico dispiegato dell'epistolografo, trovano una migliore comprensione all'interno di cerchie erudite provviste di adeguata preparazione letteraria, aperte ad un ampio ventaglio di letture e profondamente ancorate alla tradizione dei testi profani.

Abstract.

Full of allusions, quotations and rhetorical flourish, the epistolary collection by Aristaenetus clearly shows a good knowledge of classical writers and especially of the learned Second Sophistic authors, such as the Greek novelists (in particular, Achilles Tatius and Xenophon of Ephesus). This paper specifically deals with two Aristaenetus' letters (I, 3 and I, 12): analysis of indirect quotations and allusions demonstrates that the epistolographer is well acquainted with Chariton's novel, and perhaps Longus' Daphnis and Chloe too. This evidence shows a continued readership of the ancient novel between the fifth and sixth centuries.

Keywords.

Aristaenetus, Chariton, Longus, Ancient Novel, Gregory of Nazianzus, Intertextuality, Late Ancient Reception.

Nunzio Bianchi

Università degli Studi di Bari Aldo Moro
nunzio.bianchi@uniba.it